

Inchiesta. Ecomafie, Piemonte e Toscana peggio della Sicilia

Focus 27 febbraio 2016 - 12:15 di ALBERTO DI PISA



Ha dichiarato, qualche giorno fa, il sindaco Orlando: *“se qualcuno cerca qualcosa che assomigli alla nuova mafia la cerchi nel settore dell’acqua e dei rifiuti... (...), **Palermo è l’unica realtà della Sicilia**, probabilmente tra le pochissime in Italia, in cui il ciclo dei rifiuti e quello dell’acqua sono gestiti senza appalti privati”*.

Il riferimento alle infiltrazioni della mafia, ma anche di altre organizzazioni criminali come la **camorra o la ndrangheta, nel settore dei rifiuti**, non è una novità trattandosi di cosa nota ormai da almeno un decennio, rientrando in quelle attività criminali che Legambiente chiama “ecomafie”. Con tale espressione si intendono tutta una serie di attività illecite in materia ambientale, dalle quali le organizzazioni criminali traggono enormi profitti e che possono individuarsi nell’inquinamento del mare e dei fiumi, **nello scaricare ed interrare nei campi rifiuti tossici**, nel realizzare costruzioni abusive in luoghi dove ciò non è consentito usando spesso cemento depotenziato o compiere altre attività che hanno come conseguenza la devastazione del territorio ed in particolare delle bellezze paesaggistiche ed artistiche del nostro Paese.

Per avere una idea degli enormi profitti che derivano alle organizzazioni criminali dalle suddette attività illecite queste, **come emerge dagli ultimi “Rapporti**

Ecomafie", redatti annualmente da Legambiente, possono quantificarsi in 20,5 miliardi di euro; ma ancor più grave è il fatto che questi spaventosi profitti possono essere conseguiti grazie anche alle connivenze e complicità di personaggi delle istituzioni.

Bisogna tuttavia precisare che le attività illecite, ricomprese nel termine "ecomafie", **non si riscontrano soltanto nelle regioni del Sud Italia**, (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Ciò costituisce un luogo comune dato che analoghe attività illecite è dato riscontrare anche in alcune regioni del Nord dove il fenomeno è in continuo aumento. Basta ad esempio considerare come, secondo una indagine effettuata nel 2010, a tale data si avevano in Toscana ben 327 reati legati al ciclo dei rifiuti, **senza parlare del Piemonte che detiene il primato di tali reati.**

Il citato rapporto di Legambiente evidenzia poi, oltre il costante aumento dei reati contro l'ambiente (28.586 casi, quasi 80 al giorno), come le attività illecite si siano estese anche ad altri settori come il racket degli animali, le truffe alimentari, **la truffa del calcestruzzo depotenziato, i beni culturali, l'agromafia.** Ed ancora si evidenzia nel rapporto come ormai la criminalità ambientale si sia estesa anche all'Africa e al sud est asiatico.

Si legge poi nei "Rapporti Ecomafia" **come la mafia "imprenditrice" scava cave, sposta terreni, estrae sabbia** per il calcestruzzo e puntualmente quelle "buche" vengono riempite da tonnellate di rifiuti speciali e tossici (Rapporti di Legambiente, dal 1977 al 2013). Tutto ciò fa sì che **lo scarico di rifiuti tossici**, ad esempio nelle acque dei fiumi, finisce con il determinare gravi rischi per la salute di tutti noi dato che, se è pur vero che l'acqua dei fiumi non viene impiegata direttamente per usi alimentari, è anche vero che ad essa si abbeverano gli animali per cui indirettamente finisce con l'averne un uso alimentare.

Si è detto che il **"traffico illecito" di rifiuti non è ormai più limitato al territorio nazionale** o in genere ai paesi dell'occidente ma si dirige anche verso i paesi sottosviluppati ed arretrati che vedono protagonisti, oltre che la criminalità organizzata, anche insospettabili imprese legali, imprenditori, uomini delle istituzioni. Ci si trova infatti in presenza di **enormi quantità di sostanze tossiche che vengono esportate nei Paesi del Terzo mondo**, in particolare l'Africa, al fine di evitare i costi che lo smaltimento legale di tali rifiuti comporterebbe e che fa sì che le grandi multinazionali finiscano con il rivolgersi, per tale operazione, alla criminalità organizzata. Si può dire, come è stato osservato, che "l'Africa è ormai divenuta da decenni la pattumiera dell'occidente" Vi siete mai chiesti **dove finiscono i computer che vengono dismessi, i telefonini guasti** e non più funzionanti o che sostituiamo perché

tecnologicamente superati? Ebbene, queste apparecchiature, provenienti dall'America e dall'Europa, e che hanno delle **componenti tossiche per l'ambiente**, finiscono prevalentemente in Africa, in Nigeria o nel Ghana formando delle discariche di rifiuti elettronici che inquinano questi territori. Sono state avviate su tale fenomeno delle inchieste che non hanno però portato ad alcun risultato concreto, **probabilmente perché si sono scontrate oltre che con la criminalità organizzata** con lobby politiche dei paesi africani che non hanno nessun interesse ad interrompere questo traffico che per loro è fonte di profitti costituiti dalle tangenti.

Il traffico illecito di rifiuti, come dimostrato da recenti indagini condotte dalla magistratura, vede talvolta il **coinvolgimento di esponenti delle istituzioni**, siano essi politici, pubblici amministratori, funzionari di enti locali, imprenditori. Così, ad esempio il direttore generale di AMA è stato rinviato a giudizio con l'accusa di traffico illecito di rifiuti nell'ambito dell'inchiesta sul depuratore "ACEA ATO 2". **Avrebbe distribuito "centomila tonnellate" di fanghi in tutta Italia** utilizzabili come concimi nonostante i livelli di salmonella e toluene presenti fossero superiori ai limiti di legge. Ed ancora, nel 2014 è stata inquisita la Selca di Berzo Demo "per **gestione illegale" di rifiuti tossici che provengono dall'Australia**. La multinazionale australiana avrebbe spedito le scorie di lavorazione a tale azienda che non avrebbe mai trattato i rifiuti che contenevano sostanze tossiche (cianuri e fluoruri) lasciandole nei propri capannoni. Sempre nel 2014 è finita sotto inchiesta l'azienda "Systema Ambiente" di Buffalora che avrebbe smaltito rifiuti non autorizzati e miscelato e diluito sostanze cancerogene.

L'interesse poi della camorra al traffico di rifiuti **è stato svelato dal pentito Carmine Schiavone** (cugino del capo clan dei casalesi Francesco, detto Sandokan) che ha spiegato come tale traffico venisse gestito dalla camorra casalese; **anche se non è stato l'unico collaboratore a parlare del traffico di rifiuti**.

Ma il caso più eclatante di coinvolgimento di un politico nel riciclaggio dei rifiuti **è quello del sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino**. Di lui hanno parlato vari pentiti, Dario De Simone, uno dei capi dei casalesi, nel 1996, affermò che **"l'onorevole era a disposizione per qualunque cosa** noi gli avessimo potuto domandare", Carmine Schiavone, cugino del capo indiscusso dei casalesi, nel 2002 parlò dei presunti rapporti del Cosentino con l'altro grande clan di camorra, i Bidognetti dai quali Cosentino avrebbe ricevuto appoggio in occasione delle elezioni comunali del 1982, Domenico Frascogna il quale sostenne come, durante la latitanza, Sandokan mandasse messaggi per il tramite di "un politico

di Casal di Principe che opera ormai a livello superiore”, Michele Froncillo che riferì di contatti del Cosentino **con i clan nel settore dei pubblici appalti**.

Ma il coinvolgimento del Cosentino nel **riciclaggio abusivo di rifiuti tossici**, attraverso la società per lo smaltimento dei rifiuti Eco4, emerge soprattutto dalle dichiarazioni rese ai PM della direzione distrettuale di Napoli, dalle dichiarazioni rese dall’Imprenditore Gaetano Vassallo il quale **confessò di avere smaltito abusivamente rifiuti tossici in Campania e ciò corrompendo politici e funzionari**. Dichiarava infatti il Vassallo: “Confesso che ho agito per conto della famiglia Bidognetti quale loro referente nel controllo della società Eco4 gestita dai fratelli Orsi. Ai fratelli Orsi era stata fissata una tangente mensile di 50 mila euro... Posso dire che la società Eco4 era controllata dall’onorevole Nicola Cosentino e anche l’onorevole Mario Landolfi (AN) aveva i suoi interessi (...).**Presenziai personalmente alla consegna di 50mila euro** in contanti da parte di Sergio Orsi a Cosentino, incontro avvenuto a casa di quest’ultimo a Casal di Principe (...) Ricordo che Cosentino ebbe a ricevere la somma in una busta gialla e Sergio mi informò del suo contenuto”.

Il 10 novembre 2009 i magistrati inviarono alla camera dei deputati una richiesta di autorizzazione a dare esecuzione alla misura cautelare dell’arresto per il **reato di concorso esterno in associazione camorristica**. Il 10 dicembre 2009 la Camera dei deputati, conformemente alla proposta della Giunta per le autorizzazioni negava l’arresto. Scrivevano i giudici nella richiesta di autorizzazione all’arresto: “Cosentino contribuiva con continuità e stabilità, sin dagli anni ’90, **a rafforzare vertici e attività del gruppo camorrista** che faceva capo alle famiglie Bidognetti e Schiavone, dal quale sodalizio riceveva puntuale sostegno elettorale [...] creando e co-gestendo **monopoli d’impresa in attività controllate dalle famiglie mafiose, quali l’Eco4 spa**, e nella quale Cosentino esercitava il reale potere direttivo e di gestione, consentendo lo stabile reimpiego dei proventi illeciti, sfruttando dette attività di impresa per scopi elettorali”.

Bisogna purtroppo constatare che oggi, la normativa vigente per questi **gravissimi reati ambientali**, prevede delle pene tutt’altro che esemplari, direi piuttosto modeste, che non costituiscono una remora, per le organizzazioni criminali, soprattutto **a fronte degli ingenti profitti che da tali illeciti derivano**. In definitiva, valutati i costi, costituiti da una pena mite e i benefici derivanti dagli ingenti profitti, la mafia, le organizzazioni criminali e i loro complici nelle istituzioni, ritengono valga la pena correre il rischio di essere indagati e subire una sanzione mite, ammesso che tale sanzione venga poi comminata.

Io credo che non sia più rinviabile un intervento legislativo che, come afferma Sebastiano Vancheri di Legambiente, "introduca nel codice penale i delitti contro l'Ambiente, **consentendo l'uso anche delle intercettazioni telefoniche nelle indagini**".

Infine, un ricordo non può non andare al vice commissario di polizia **Roberto Mancini**, che aveva con tenacia indagato sui **rifiuti tossici interrati dalla camorra nel Napoletano**. Mancini è morto all'età di 53 anni perché colpito da un **linfoma contratto a causa dei contatti che, per le indagini, ebbe con tali rifiuti**. Il presidente Napolitano lo ha definito "un servitore delle istituzioni".

Fonte: <http://www.siciliainformazioni.com/fonso-genchi/272401/inchiesta-ecomafie-piemonte-e-toscana-peggio-della-sicilia>

- 20/05/2016